IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.85; mattino e sera con una spedizione il giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.50. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino f.chi 10: mattino e sera f.chi 18.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2 1/2. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza della Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 900.

Anno XVII. Plenilunio - Leva il sole ore 7.10, tramonta ore 5.17 — Trieste, Domenica 13 Febbraio 1898. — Oggi: S. Caterina. — Domani: S. Valentino. — N. 5880

IL PROCESSO ZOLA.

SESTA GIORNATA.

(Nostro servizio telegrafico particolare)

PARIGI 12 (N). La giornata d'oggi è incominciata, contrassegnata dai consueti incidenti causati dall'affollamento del pubblico agli ingressi del palazzo di giustizia. Già alle 11 ant. oltre mezzo migliaio di persone stazionava nella piazza *Dauphin*. Emilio Zola fu accolto dalle solite grida di *evviva* e *abbasso* tanto durante il percorso, quanto al suo ingresso nel palazzo di giustizia. Lo stesso avvenne col colonnello Picquart, per il quale gli applausi furono molto più franchi e vivaci che nei giorni precedenti, e con Esterhazy.

Quando Zola entra nell'aula, questa è già gremita: tutti i posti a sedere sono occupati; negli altri spazi liberi al pubblico c'è meno gente del solito; il presidente ha raddoppiato di severità nelle disposizioni impartite per impedire un eccessivo affollamento della sala. Si nota subito che ci sono pochissimi avvocati in toga; i pochi che si vedono sono però avvocati autentici e fra i più distinti del foro parigino. Zola, al suo ingresso nell'aula, è salutato con riverenti segni di simpatia e di affetto dalla maggior parte del pubblico.

Alle 12.15 il presidente dichiara aperta l'udienza. Pochi minuti dopo vien richiamato il colonnello Picquart, al quale i difensori e il presidente domandano schiarimenti su alcuni punti della deposizione di ieri.

Picquart osserva non essere esatto che Zola abbia incolpato il tribunale militare di aver assolto il maggiore Esterhazy per ordine superiore. Zola, dice, ha accusato in prima linea quel Tribunale di aver pronunciato la sua sentenza sulla base di un'istruttoria manchevole, senza prove sufficenti, senza approfondire le accuse che erano state mosse al maggiore.

Picquart biasima Pellieux e Ravari.

Il generale Pellieux, continua Picquart, non pensando ad altro che al rispetto materiale della cosa giudicata, non riconobbe che, volendo fare scaturire la luce dall'inchiesta affidatagli, avrebbe dovuto sottoporre il *bordereau* a una nuova perizia. Con piena incoscienza, il maggiore Ravary, istruttore del processo Esterhazy, seguì poi la stessa strada che Pellieux aveva tracciata; così fu che presentò delle conclusioni, alle quali mancava ogni seria base di prove e di ricerche. Così avvenne che un membro del tribunale militare, per il quale io esprimo qui tutta la mia ammirazione, esclamò sul finire del processo: „Vedo che in quest'affare il vero accusato è il colonnello Picquart, non già il maggiore Esterhazy. Domando che al vero accusato venga dato modo di giustificare la propria condotta".

Il maggiore Lauth ritratta le accuse contro Picquart.

Viene quindi richiamato il maggiore Lauth, il quale nell'udienza di ieri aveva affermato e sostenuto, di fronte alle smentite di Picquart, che questi gli aveva consegnato il viglietto postale pneumatico, contenente indizi contrari a Esterhazy, con l'incarico di farvi apporre un falso timbro postale.

Messo alle strette da Labori e Clémenceau, il maggiore Lauth è costretto ad ammettere che quanto ieri aveva affermato *è inesatto*, ch'egli *si era ingannato*, che *quanto Picquart sostenne è la pura verità.*

Segue un nuovo confronto fra il maggiore Lauth e il colonnello Picquart, nel corso del quale il Lauth rinnova la dichiarazione che le affermazioni del Picquart sono nel complesso veridiche.

La difesa domanda che Picquart venga confrontato con Esterhazy. Tale domanda della difesa provoca enorme impressione nel pubblico. Per tutta la sala è un bisbigliarsi commenti ed esclamazioni. La difesa domanda quindi un confronto tra Picquart e Henry allo scopo di mettere in chiaro chi ebbe a proporre l'allontanamento di Picquart e chi riceveva le lettere a lui dirette nonchè altri punti rimasti oscuri.

Si richiamano Henry, Gonse e Leblois.

Il presidente chiede intanto a Picquart: Quante volte avete ricevuto l'avvocato Leblois nella vostra stanza?

Picquart. Mi è difficile il precisarlo. Saranno state circa 15 volte.

Il presidente fa quindi chiamare il colonnello Henry, il quale, rispondendo alle domande rivoltegli, mantiene ferme le dichiarazioni fatte i giorni scorsi. Egli ripete d'aver osservato sul tavolo, nel gabinetto di Picquart dove c'era anche Leblois, un fascicolo d'atti segreti, aperto dinanzi Leblois.

Il presidente fa chiamare anche il generale Gonse, il quale dichiara d'aver riscontrato un certo disordine negli atti contenuti nel fascicolo, quando questo gli fu riconsegnato.

Il comandante Lauth e Leblois, dice egli, riconobbero davanti al Tribunale militare, durante il processo Esterhazy, l'esattezza delle circostanze emerse poi nel presente dibattimento, relativamente al fascicolo *(movimento)*. I membri del Tribunale militare possono confermare questo fatto.

S'introduce l'avvocato Leblois.

Pres. Avete ammesso davanti al Tribunale militare quanto nel presente dibattimento si afferma riguardo al fascicolo di atti segreti, aperto da Picquart davanti a voi?

Leblois (energicamente): No. *(Sensazione)* Io dissi allora al colonnello Henry con tutta fermezza e chiarezza: Non voglio darvi una smentita. Ma se voi persisteste ad affermare cose inesatte, sarà còmpito del colonnello Picquart di smentirvi, mettendo le cose a posto.

Pres. Non avete ammesso dinanzi al Tribunale militare che dalla busta del *dossier* segreto, Picquart aveva estratto qualche documento?

Henry (interrompendo) Sono io che affermai questa circostanza e, naturalmente, non ammetti che ora mi cambino in mano la verità.

Labori. Ebbene, fra le vostre parole e le deposizioni del maggiore Ravary v'ha contraddizione.

Henry. Signor avvocato. Non vi permetto di fare insinuazioni intorno alle mie deposizioni.

Picquart domanda di parlare e dichiara che protesta energicamente contro le dichiarazioni di Henry, tenendo fermo alle proprie deposizioni.

Henry. Ed io sostengo che Picquart ha mentito.

Una serie di cose emozionanti.

Picquart. Domando di poter dare ulteriori spiegazioni alla giuria. Tutti hanno inteso quali maligne accuse sono state elevate contro di me dal colonnello Henry, da Lauth e da Gribelin. Ebbene, io dichiaro che costoro, con la cooperazione di Paty du Clam, hanno ordito tutti gl'intrighi, che hanno per epilogo il presente processo. Giurati, tutto quel che avete sentito avviene perchè questi signori, dopo aver fatto quel che ho detto, non vogliono che si attacchi minimamente l'opera loro.

Quando il colonnello Sandher abbandonò l'ufficio d'informazioni al ministero della guerra, egli lasciò a questi signori, come un sacro legato, l'obbligo di difendere ad ogni costo quel fascicolo segreto, il quale, com'egli diceva, era un'offesa per l'onore dell'ufficio. *(Sensazione, commenti).* Ebbene, signori, io penso che sia invece doveroso di far luce e giustizia e questo tanto più, dacchè ieri fui coperto d'insulti da tutte le parti, io, che, dopo venticinque anni di onorati servizi resi alla patria, sto per essere cacciato dall'esercito. Sappiate, signori, ch'io sono la vittima della mia coscienza, la vittima della mia condotta corretta, del mio carattere, della mia devozione alla causa, ch'io so essere quella della giustizia.

Avv. Clemenceau: Domando di presentare delle proposte per mettere in chiaro i punti, sui quali vi ha contraddizione fra il tenente colonnello Picquart e il colonnello Henry.

Pres. Non potrei permettere domande a questo fine, essendochè con queste si porrebbe indirettamente un'accusa.

Clemenceau. Non è vero. No ho intenzione alcuna di accusare. Voglio soltanto far risaltare da quale parte stia la verità. Se non mi volete permettere di fare quanto il mio ministero m'impone, tanto vale che mi togliate la parola.

Pres. Va benissimo. Vi tolgo la parola. *(Grande sensazione, Movimento. Commenti vivacissimi.*

Clémenceau. Padrone! Ed io mi metto a sedere.

Labori. Ma io mi alzo *(Rivolto al presidente)* Se voi credete di poter togliere la parola a vostro capriccio, saprò ben io prender le misure necessarie per far rispettare anche da voi i diritti della difesa.

Il presidente richiama all'ordine i due difensori; spiega però le proprie parole, attenuandone il significato.

Clémenceau presenta allora la menzionata proposta.

Henry domanda di parlare e dichiara che il documento, incominciante con le parole *quella canaglia di D.*, non si riferisce all'affare Dreyfus. *(Sorpresa, movimento, emozione).* Questo documento, soggiunge Henry, fa parte di un altro *dossier* che contiene cose di nessuna importanza e che era stato a me consegnato per l'evasione.

(Continua nel „Piccolo della sera")

La candidatura del principe Giorgio. COSTANTINOPOLI 12 (B). Da fonte russa si fa valere l'opinione, che la Russia continua a ritenere la candidatura del principe Giorgio di Grecia quale la migliore soluzione della questione cretese.

D'altra parte si ritiene con certezza che la Russia si asterrà dal dare nuovi consigli a tale riguardo ed attenderà le proposte del sultano.

PIETROBURGO 12 (B). Nei circoli bene informati si assicura che la Russia non ha ritirato definitivamente la candidatura del principe Giorgio di Grecia, ma ha assunto a riguardo di essa un atteggiamento d'aspettativa.

Lo czar farebbe dipendere ora la candidatura da tre condizioni essenziali: 1 che la nomina del principe a governatore sia accettata da tutte le Potenze; 2. che venga confermata dal sultano; 3. che sia riconosciuta dai cretesi.

Un complotto contro la vita di Zola? PARIGI 12 (N). Si assicura essere venuto a conoscenza di Zola l'esistenza di un complotto contro di lui, la cui azione scoppierebbe nel giorno in cui sarà pronunciato il verdetto. E' certo che in quel giorno la vita di Zola correrà serio pericolo e non sarà facil cosa il tutelarla convenientemente.

Il pellegrinaggio per il giubileo papale. ROMA 12 (N). Il questore Sernicoli ha preso tutte le misure necessarie per impedire che durante il soggiorno a Roma dei pellegrini che assisteranno domani alla messa del Papa in S. Pietro, avvengano incidenti. In diversi luoghi è stato disposto un servizio speciale di pubblica sicurezza e sopratutto nelle vicinanze di S. Pietro e in piazza del Pantheon.

Dieta della Boemia. PRAGA 12 (B). *Dieta.* Il governatore conte Coudenhove nell'odierna seduta ha risposto a varie interpellanze relative a questioni scolastiche, ai sussidi ai danneggiati dalle inondazioni, nonchè sulla questione degli operai disoccupati.

La salute del conte Muraview. PIETROBURGO 12 (B). Gli ultimi bollettini sullo stato di salute del ministro conte Muraview recano che la temperatura dell'ammalato segna 36.8° e 36.4°. L'eruzione cutanea si sta disseccando. Lo stato dell'ammalato è soddisfacente.

Nelle scuole viennesi. VIENNA 12 (B). La biblioteca dell'Università viennese è stata riaperta.

Il rettorato dell'Accademia di belle arti, annunzia la chiusura della scuola di pittura e scultura in seguito ad un deliberato del collegio dei professori. Continua quindi l'istruzione presso le scuole speciali.

Disastro marittimo. - Ecatombe di cavalli da corsa. LONDRA 12 (B). Stanotte a Hull, in seguito ad una collisione con la nave inglese da guerra *Galathea* è colato a picco il piroscafo *Marbella* che aveva a bordo 27 preziosissimi cavalli da corsa. Allorchè la *Galathea* per verificare la portata del danno sofferto, volle entrare in bacino, si investì in un banco di sabbia. Si spera che con l'alta marea potrà essere rimessa a galla.

Tragico pranzo di nozze. BUDAPEST 12 (N). Un ricco contadino di Ballu, in occasione delle nozze di sua figlia, aveva offerto un gran pranzo a parecchi convitati. Appena finito il pranzo ventuno dei convitati furono assaliti da crampi; e un'ora dopo tre di essi erano cadaveri. Si è verificato che la carne di vitello era avvelenata. Fu avviata un'inchiesta.

I telegrammi che ci pervengono nella notte del sabato, vengono publicati la domenica nel „Piccolo della sera".

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI

Un po' di statistica sanitaria del 1897 a Trieste. Il protofisico dott. Costantini ha compilato un Riassunto di statistica sanitaria per il 1897, dal quale crediamo interessante trarre i seguenti dati: Nel 1897 si verificarono a Trieste 5170 nascite (esclusi gli espulsi morti), cioè 2694 maschi e 2476 femmine, cifra questa corrispondente a 31.61 per 1000 abitanti. Nel 1896 si erano verificate 5046 nascite, 2494 maschi e 2552 femmine, pari a 31.17 per 1000 abitanti, cifra questa calcolata su di una popolazione di 161,905 abitanti. Nel 1897 si ebbero dunque 124 nati più che nel 1896.

La cifra dei morti, durante il 1897, fu molto inferiore a quella degli anni antecedenti; infatti non morirono che 4202 individui, 2163 maschi e 2039 femmine, pari a 25.69 per 1000 abitanti. Nel 1896 i morti erano stati 4561, 2368 maschi e 2193 femmine, pari a 28.17 per 1000 abitanti. Nel 1897 si ebbero dunque 359 morti di meno che nel 1896. L'anno 1897 fu pertanto anno favorevole. E' confortevole il poter affermare che nel 1897 sieno morti ben 638 individui di meno che nel 1895, cosicchè si è ridotta la cifra proporzionale della mortalità a soli 25.69 per 1000 abitanti, fatto questo verificatosi la prima volta nella nostra Trieste.

Il Riassunto esamina quindi le cause principali della mortalità a Trieste. Nel 1896 morirono a Trieste per *bronchite* e *pneumonite*, 753 individui; nel 1897 si ebbero 535 morti, con una diminuzione di 218. Diminuzione, come si vede, notevolissima e tanto più confortante se il confronto risale al 1895, anno nel quale morirono per queste malattie ben 796 individui, 261 di più che nel 1897. Quale sia stato il precipuo fattore di questa diminuzione non è dato per ora affermare con sicurezza, ma il civico Fisicato si riserva di approfondirne lo studio nel Rapporto sanitario per gli anni 1895-96-97 di prossima pubblicazione. Forse le condizioni metereologiche piuttosto favorevoli del 1897 vi hanno contribuito in gran parte.

Purtroppo, invece, non si può lodarsi dell'andamento della *tubercolosi*. Nel 1896 morirono per *tubercolosi polmonare* e d'altri organi (compresa la *scrofolosi*) 763 individui, nel 1897, 786, con un aumento di 23. La mortalità per tubercolosi dunque che rappresentava nel 1896 il 16.73 per 100 morti ed il 4.71 per 1000 abitanti, aumentò nel 1897 a 18.70 per 100 morti ed a 4.80 per 1000 abitanti. Questi quozienti sono assolutamente sconfortanti e tali da obbligare a dirigere una specialissima attenzione ai fattori della diffusione della tubercolosi nella nostra città. Questi fattori debbono ascriversi a tre diverse ragioni, di cui due certamente possono e debbono essere vittoriosamente combattute. La prima, difficilmente evitabile, è dovuta alle condizioni climatiche, all'impetuosità del vento predominante e contro questo poco o nulla ci resta da fare; forse si potrà ottenere alcunchè evitando il turbinio della polvere che penetra, carica di materiali inficienti, nei nostri polmoni. Un miglioramento della pubblica nettezza ed un più copioso inaffiamento delle vie suburbane e rurali potranno in piccola parte menomare il malanno. La seconda va ascritta al pestilenziale sottosuolo, noto essendo che una buona canalizzazione ed un razionale allontanamento delle acque lorde, hanno ottenuto in parecchie città una considerevole diminuzione nella tubercolosi. La terza è di indole sociale e va ascritta alla poca cura della nostra popolazione ad evitare il fattore ammesso oggidì quale precipuo nella diffusione della tisi; il contagio per mezzo degli escreati sia essicati e polverizzati sia freschi e sminuzzati dall'atto dell'espettorazione. In parecchie famiglie lo scrivente ha potuto constatare la trasmissione di tubercolosi per coabitazione in ambienti poco igienici e per trascuranza di elementari riguardi diretti ad impedire il contagio! L'Ufficio d'igiene fa e farà quanto può. Al pubblico però spetta il compito di provvedere alla propria conservazione, ascoltando i consigli dei sanitari; a questi sopratutto si rivolge lo scrivente per istruire la popolazione, la quale deve persuadersi fin d'ora che la tubercolosi è in gran parte malattia evitabile.

Il *Vaiolo*, che nel 1896 aveva dato soltanto 17 colpiti (dubbi anche questi) e nessun morto, figura nel 1897 con 67 colpiti ed 11 morti. Piccola epidemia, debellata in quattro mesi grazie alle energiche misure adottate; forse il vaiolo trovò in Trieste terreno poco favorevole alla sua propagazione, data l'estensione delle pubbliche vaccinazioni e rivaccinazioni nell'ultima epidemia 1893-94. Ciò serva di norma alla popolazione per approfittare senza riluttanza dell'innesto!

La *Scarlattina* che nel 1896 figurava con 367 colpiti e 76 morti, diede nel 1897 un contingente di 354 colpiti e 56 morti. La mortalità fu dunque alquanto minore.

Il *Morbillo* aveva assunto forma epidemica nel 1896 con 791 casi e 128 morti; nel 1897 i casi furono 371 ed i morti 52. Non vi ha dubbio che parecchi casi leggeri non pervennero a conoscenza dell'autorità.

L'*Ileotifo* nella seconda metà del 1897 diede un po' a temere. I casi settimanali raggiunsero il massimo di 16 e realmente per qualche tempo ebbero a spesseggiare. In tutto l'anno si ebbero casi 188 e morti 45. Data la cifra alta della letalità vi è luogo a ritenere che parecchi casi di febbricula non siano stati partecipati.

Nel 1896 i casi erano stati 135 ed i morti 29. Comunque sia, non si può parlare di vera epidemia. Probabilmente il rapido abbassamento della falda acquifera sotterranea nella seconda metà del 1897, susseguita alle piene straordinarie del 1896, può aver contribuito alla maggiore estensione della malattia, la quale quantunque il nostro sottosuolo sia ancora inquinatissimo, da ben 12 anni non assunse carattere epidemico. Sta il fatto che alla fine del 1897 la malattia si ridusse a pochi casi. In complesso le malattie d'infezione mieterono un numero di vittime minore del 1897 in confronto al 1896.

Per quanto riguarda la *difterite* i morti nel 1894 erano stati 350, quelli del 1895 278; quelli del 1896 189 su 1205 casi. Nel 1897 i casi furono 768 ed i morti soltanto 116. La letalità nel 1896 era stata del 15.68 p. c.; nel 1897 fu del 15.10 p. c., dunque, circa eguale.

Non è necessario, date queste cifre, nuovamente affermare quanto si mantenga costante il beneficio della sieroterapia della difterite.

Da quanto fin qui esposto, risulta che il 1897 fu in complesso anno favorevole

---

Aureliano Scholl — 48

LE NOTTI DI SANGUE

— Ella ha dato da mangiare a mia sorella che aveva fame; ha dato ricovero al figlio che aveva freddo!

— Fate dunque quello che più vi piacerà - disse il barone.

Il giorno seguente, era un mercoledì, la giornata di ricevimento della signora baronessa di Remeney. Lord Trelauney fece attaccare alle tre e disse al cocchiere: - Via di Marignan, N. 4. - Era l'indirizzo di Adriano di Saulles.

— Ecco, milord - esclamò questi - ciò che si chiama essere esatti all'appuntamento.

— La signora di Remeney è avvertita della mia visita?

— Sì, milord, e vi aspetta. Sapete che siete un uomo strano e che avete singolarmente eccitata la curiosità parigina? E' impossibile mettere i piedi in un posto qualunque senza che si senta parlar di voi.

— I parigini sono veramente troppo buoni!

— Dicono che avete spinto l'eccentricità fino a comperare in blocco i titoli al portatore della Compagnia dei battelli a vapore del mare di Azoff!

— Mi piace di fare di tempo in tempo una cattiva speculazione. Questo sacrifizio volontario scongiura la cattiva sorte.

— Comunque sia, alcuni hanno riso del vostro ardire altri hanno detto: E' dunque molto ricco?

Trelauney sorrise.

— Quando si firma il vostro contratto di matrimonio? - domandò egli.

— Spero domani, milord. La signora di Remeney ha intenzione di assistere a questa piccola cerimonia.

— Chi vi sarà?

— Soltanto alcuni amici intimi, Roberto Kodom, la marchesa di Bryan Forville, il marchese di Charmeney...

— Solo?

— Con la figlia Bianca, senza dubbio. Verrete?

— Certo!

Adriano salì nella vettura di lord Trelauney, e tutti e due, un minuto dopo, discendevano innanzi al palazzo della via di Ponthieu. La baronessa ricevette lord Trelauney con una affabilità affatto mondana. Wanda era risplendente di bellezza; maritata a diciotto anni, ella ne aveva allora trentasei e ne mostrava appena una trentina. Ella indossava un abito di seta color cenere, e stava su un divano coi piedi appoggiati a uno sgabello.

— Siete ancora sola? - domandò Adriano di Saulles.

— Oh! voi sapete bene, mio caro - rispose la baronessa - che adesso è di moda di fare le visite molto tardi.

— Non vedremo l'angelo della casa?

— Rassicuratevi; l'angelo sta per discendere. Deve avervi veduto entrare e non tarderà a fare la sua apparizione.

La baronessa non aveva finito di pronunciare queste parole, che la signorina Edvige entrò nel salone tutta rosea e sorridente. Fece due saluti e andò a sedersi vicino alla madrina, che la baciò in fronte. In questo bacio vi era qualche cosa di così affettuoso che Trelauney non potè fare a meno di domandare alla baronessa:

— Non avete mai avuto figli, signora?

— Mai, milord; perchè mi fate questa domanda?

— Perchè mi sembra, signora, che sia una ingiustizia.

— Oh! io amo Edvige come se fosse mia figlia. La cara fanciulla è nata da genitori esiliati dall'Ungheria, i quali, non potendo far conoscere il loro soggiorno a Parigi, non hanno osato dare il loro nome allo stato civile. Essi si nascondevano qui, e, dando il loro nome, si sarebbero traditi. Edvige mi fu affidata da loro quando ritornarono al paese per non più lasciarlo. Io ho adottato l'orfanella; ed è il signor Adriano di Saulles che si incaricherà ormai del compito così dolce di farla felice.

Adriano si chinò; Edvige gli lanciò uno sguardo furtivo che voleva significare: Ho piena fiducia in lui!

Alcune persone entrarono nel salone; lord Trelauney si alzò per congedarsi. La baronessa l'invitò per il giorno seguente; e Trelauney rispose che si sarebbe ben guardato dal mancare all'invito.

— E' una cosa molto grave il matrimonio! - aggiunse sorridendo.

— Lo credete, milord? E resterete celibe?

— Oh! non si sa mai quello che può accadere...

E, guardando la baronessa bene in faccia, aggiunse:

— La vita è l'uragano! Tempeste di fiori in gioventù, fiocchi di neve nell'inverno!

Erano queste le parole con le quali cominciava la canzone che Wanda cantava quando era fanciulla e che il magiaro aveva ripetuto a Giovanni Desliona nella sua prigione.

Trelauney uscì lasciando Wanda stupefatta per avere inteso il ritornello della sua gioventù in bocca a quello sconosciuto, che le era stato appena presentato. „Quell'uomo conosce il passato!" - pensò ella con ispavento.

In questo momento, Roberto Kodom attraversò rapidamente l'anticamera. Sembrava agitatissimo; Wanda gettò su di lui uno sguardo ansioso. Roberto la prese per la mano, e, trascinandola in una stanza vicina al salone:

— Siamo minacciati da una sventura - diss'egli.

— Lo sospettavo - fece Wanda. - Dacchè il magnetizzatore è entrato qui, non passa giorno senza che una parola, un fatto qualunque venga a ricordarci quello che dovrebbe essere dimenticato. Infine, che cosa c'è?

— Tuo marito è libero

Wanda divenne orribilmente pallida.

ed è sperabile che la miglioria continui in modo da togliere a Trieste la trista fama di città insalubre; però il cammino da percorrere è ancora assai lungo e parecchie cagioni di malsania possono e debbono assolutamente venire rimosse.

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci sono pervenute a favore del gruppo locale della *Lega Nazionale*:

Da N. N., per l'8 febbraio corone 6.

Le occupazioni degli scolari e la loro salute. Non è un tema nuovo questo; è anzi vecchissimo, trito e ritrito; ma gli igienisti non se ne possono staccare, e vedendo che i loro postulati sono trascurati del tutto, o si effettuano soltanto parzialmente e con grandi stenti, si attengono al vecchio motto: „picchiate, e vi sarà aperto". Come risulta dai resoconti testè publicati del congresso medico internazionale di Mosca, nella sezione per igiene e pediatria russi, polacchi, tedeschi, inglesi, in una parola igienisti di tutto il mondo picchiarono sonoramente e si unirono nel chiedere che il rapporto fra il lavoro mentale e fisico debba essere cambiato a pro dell'infanzia studiosa, e delle nuove generazioni. Il Pauli esige che i parenti dello scolaro, siano i primi a combattere in modo acconcio contro le male usanze; e non è nell'istruzione alle scuole che sta il malanno principale, ma in quella domestica, che sopracarica il piccolo studente, colla musica, coi lavori a mano delle bambine ecc.

Il riposo fra un'ora e l'altra secondo lui dovrebbe essere più lungo dell'usato, le ore di insegnamento abbreviate, chè un'ora d'orologio interrotta per bambini piccoli è troppo come stabilì il Burgerstein; uno dei postulati principali è l'abolizione delle ore pomeridiane, che si dovrebbero dedicare a giuochi ginnici d'ogni genere. Il Pauli domanda inoltre le vacanze completamente libere, e non occupate con temi domestici, da consegnarsi al principio del prossimo anno scolastico. Egli vuole ancora introdotto l'insegnamento dell'igiene come materia obbligatoria nelle scuole magistrali, e che ad ogni scuola sia addetto un medico, che lavori di conserva col maestro. Queste richieste sono i frutti e la logica conseguenza di studi lunghi e faticosi fatti in materia, dopo esaminate riguardo al peso ed alla crescenza migliaia e migliaia di scolari. Nel momento del primo ingresso alla scuola per il ragazzo incomincia un periodo di sviluppo minore, tanto riguardo al crescere, quanto all'aumento di peso; nel settimo anno di età, chi non frequenta la scuola aumenta più facilmente di chi la frequenta, e fra gli scolari più deboli ve ne sono di quelli che persino calano.

Le malattie acute, le infezioni risultano dalle tabelle statistiche come più spesse nei primi anni di frequentazione, mentre le malattie croniche, le nervosità, i dolori di capo abituali ed altre si manifestano col tempo più tardi.

Negli istituti superiori femminili fu osservata una morbosità di ben 60 p. c.; in quelli maschili di 20-25 p. c., dove non c'erano ore d'insegnamento pomeridiane; dove però queste venivano introdotte, il percento saliva tosto al 50.

Il Wirenius addita come causa di questi reperti sconsolanti in primo luogo la nessuna armonia fra l'educazione mentale e la fisica, dal che risultano trascurati il sistema nervoso periferico, gli organi dei sensi e quelli motori; altra causa è la poca cura delle estrinsecazioni spontanee del carattere e del sentimento, ed il piano didattico secondo lui falso, vigente negli stati moderni, adatto piuttosto ad intelligenze superiori, che non alle infantili; mancano principalmente i passaggi lenti nel progredire dell'insegnamento, i „salti" sono troppo grandi; il lavoro mentale dei ragazzi deve coi sistemi d'oggi occuparsi di soverchio con concetti astratti; le ore d'insegnamento mal distribuite; emozioni troppo spesse in varie occasioni, p. e. agli esami, chiusure di semestre e simili. Le conseguenze sono poi turbe di nutrizione nel senso vasto della parola, con consecutivi disturbi morbosi da parte del sistema nervoso. Il Baranowski, a cambiare le condizioni odierne, vuole la revisione dei programmi scolastici, l'introduzione di bagni obbligatori, sanatori, colonie feriali ecc. L'educazione fisica non ha solamente da controbilanciare quella della mente, ma ha da contribuire principalmente allo sviluppo idoneo del corpo; perciò essa ha la massima importanza, ed esercizi fisici dovrebbero aver luogo giornalmente, premesso che dopo questi si lasci ai ragazzi assoluta quiete, essendo dimostrato che il lavoro mentale dopo quello del corpo riesce di poco vantaggio.

Contro la forte morbilità e conseguente mortalità non è soltanto compito dei medici di combattere strenuamente, ma a quest'opera dovrebbe partecipare tutta la popolazione; in primo luogo a ciò chiamate sono le donne. Un medico russo propose all'uopo nientemeno che un'associazione internazionale, con lo scopo di diffondere le cognizioni delle misure adatte sino nelle classi le più povere.

Fratellanza Artigiana Triestina. Come già preannunciato oggi alle 3 del pomeriggio nella sala del Ridotto del Politeama Rossetti, questo sodalizio, terrà il comizio generale ordinario per discutere in merito alla riforma dello statuto sociale.

Una visita all'ospedale della „Maddalena". Il dott. Adalberto Bohata, referente sanitario provinciale, si recò ieri a visitare l'ospedale della Maddalena, per le malattie contagiose. Accompagnato dal primario dott. Marcovich, ne visitò tutte le varie sezioni e gli stabilimenti annessi, esprimendo ripetutamente la sua soddisfazione. Accommiatandosi, il dott. Bohata dichiarò che trovava che quell'ospedale, per la disposizione, l'ordine e la sua posizione, fa veramente onore a Trieste e può, per certi riguardi, essere additato a modello.

Il nuovo arcivescovo di Gorizia. Scrivono da Lubiana alla *Tagespost* di Graz: Il trasferimento di questo Principe Vescovo dott. Missia a Gorizia pare che avrà luogo entro il mese corrente. Quale suo successore qui si parla specialmente del dott. Machnich, vescovo di Veglia e Cherso, che si dice sia un caldo partigiano del nuovo arcivescovo di Gorizia. I radicali non dissimulano il loro dispiacere per questa probabilità, ma pare che nelle sfere competenti si dia poco peso a questo malcontento.

Elargizioni varie. Ci pervennero: Dall'impresa del Comunale, a favore dell'Associazoine italiana di beneficenza franchi in oro 100.

— Alla *Croce Bianca* pervennero, in occasione del veglione sociale, dalle signore Cristina Brichta e Cecilia baronessa de Rittmeyer corone 50 ciascuna; dal signor Enrico barone de Ritter-Zahony di Gorizia fior. 20, pel palco di sua proprietà nel teatro Armonia. Il signor Pietro barone de Sartorio e gli eredi de Tonello hanno posto a disposizione della società stessa i palchi di loro proprietà.

Il cuore dei lettori. Ci pervennero a favore degli orfanelli dell'operaio Bisiak: dalla signora C. M., corone 10; dal piccolo Osiride, per onorare la memoria della sig.na Mery Zanetti, corone 1. Somma precedente corone 138.10 e lire 2. Totale corone 149.10 e lire 2.

Un r. vice-console italiano che aiuta la propaganda anti-italiana nell'Istria. Ci scrivono da Spalato: A rappresentante del re d'Italia in questa città, abbiamo il conte Giuseppe Giacchi, vice-console. Senza dubbio non è una missione facile quella del rappresentante del regno d'Italia nella nostra provincia, cui i croati diedero il triste nome di terra delle persecuzioni contro l'elemento italiano in generale e contro i chioggiotti e i pugliesi in particolare. Ciò non di meno fino ad ora il signor conte Giacchi se l'era cavata meno male: se si eccettui l'invio d'un rapporto al r. ministero degli affari esteri, nel quale la storia delle lotte dell'elemento italiano e slavo a Spalato non rispondeva rigidamente alla verità storica, lasciando capire che il vice-console s'era lasciato suggestionare dalle partigiane affermazioni dei Bulic *et similia*.

Ma ora il sig. conte Giacchi s'è reso colpevole di un reato di... lesa coscienza nazionale, veramente degno di essere additato all'universale riprovazione.

A Spalato, per contrapporre una manifestazione croata alla manifestazione italiana della *Lega*, fu organizzata dalla „gioventù croata" una festa a vantaggio della „Società croata dei Ss. Cirillo e Metodio", la quale com'è noto, si propone la missione di far propaganda croata con scuole, asili e biblioteche, nell'Istria meridionale ed orientale. Il Comitato si accaparrò - non ci voleva molto - il teatro Comunale, e lanciò inviti da ogni parte. Si voleva che la riuscita della festa fosse *schiacciante*.

Vi ho già telegrafato quale fu il miserabile esito finanziario della festa: detratte le spese per l'enorme *réclame*, rimasero per la snazionalizzazione dell'Istria... 200 corone! Che differenza enorme dalla *Lega*, che dal ballo di Spalato ricavò quasi 4000 corone!

Be', padronissima la più o meno croata gioventù di Spalato di far le feste per la croatizzazione dell'Istria. Ma vi pare che un rappresentante ufficiale di re Umberto possa associarsi a quei conati? Vi par bello sentire che alla festa a pro della snazionalizzazione dell'Istria italiana, il regio vice-console italiano non solo intervenne, contribuendo col pagamento della tassa d'ingresso all'opera della *Cirillo e Metodio*, ma *versò pure un contributo personale di corone 20 nel bacile!*

Non mi si venga a dire che il signor conte Giacchi ignorava gli scopi della festa o quelli della *Cirillo e Metodio*. Tanto varrebbe dire che egli ignora la geografia, la storia e che anzichè a Spalato, viva nell'Ottentozia.

Cambiamenti nel servizio di posta-colli e gruppi per il Levante. A principiare dal 1. corr. le spedizioni di posta-colli e gruppi, per Costantinopoli, come pure in transito per Costantinopoli e dirette ad altri uffici postali austriaci od Agenzie lloydiane nel Levante, sono ammessi al trasporto postale anche in transito per la Rumenia - via Costanza - alle stesse condizioni che sono stabilite per la via di Trieste. Il mittente deve indicare l'avviamento desiderato sul bollettino di spedizione, nello spazio a ciò designato. Contemporaneamente venne fissata la seguente nuova tariffa per il trasporto marittimo delle spedizioni dirette per le accennate destinazioni.

I. Porto sul peso per il trasporto:

a) fra Costanza e Costantinopoli soldi 12½ (25 centesimi);

b) fra Trieste e Costantinopoli rispettivamente fra questo porto e gli altri scali del Levante - compreso il transito per l'Italia - 50 soldi (1 franco) per ogni 5 chilogrammi.

II. Porto sul valore per il trasporto sul tratto indicato sub I *a*) 5 soldi (10 centesimi), e per il tratto indicato sub *b*) soldi 12½ (25 centesimi) per ogni 120 f. (300 franchi) del valore dichiarato.

III. Tassa d'assicurazione marittima e in caso di forza maggiore per il trasporto sui tratti indicati sub I *a*) e *b*) 15 soldi (30 centesimi) per ogni 120 fior. (300 fr.) del valore dichiarato.

Quest'ultima tassa sarà indistintamente riscossa relativamente al tratto Costanza-Costantinopoli per ogni spedizione con dichiarazione di valore, mentre riguardo agli altri trasporti sarà esatta solamente per quelle spedizioni, che i mittenti desiderano espressamente assicurare contro i pericoli di mare e di forza maggiore.

Per le spedizioni dirette a Costantinopoli ed Adrianopoli sarà computato, relativamente al trasporto via Costanza, anche un porto supplementare in ragione di soldi 25 (50 centesimi) porto sul peso, per ogni 5 chilogrammi, ed in caso di dichiarazione di valore, di soldi 2½ (5 centesimi) per ogni 120 fior. (300 franchi) del valore dichiarato). Spedizioni con rivalsa sono ammesse per la via di Costanza alle stesse condizioni che vigono via Trieste. Lettere-denaro e gruppi sono ammessi soltanto via Trieste e sono soggetti, riguardo al peso alla tassa ridotta di 25 soldi (50 centes.).

La leva militare in provincia. Nel Friuli Orientale furono fissati i i seguenti giorni per la leva militare di quest'anno:

a Gradisca il 7 marzo; a Cormons ai 9 e 10 marzo; a Gorizia (città) ai 23 e 24 marzo; a Gorizia (pel circond.) ai 17, 18, 21 e 22 marzo; ad Aidussina ai 14 e 15 marzo; a Canale ai 11 e 12 marzo; a Plezzo al 30 marzo; a Tolmino ai 26 e 28 marzo; a Circhina al 1. aprile; a Cesiano (Sesana) ai 2 e 3 marzo; a Comiciano (Comen) ai 4 e 5 marzo; a Cervignano ai 27, 28 e 29 aprile e a Monfalcone ai 25 e 26 aprile.

Nell'Istria:

a Pirano ai 17 e 18 marzo; a Capodistria agli 11, 12, 14 e 15 marzo; a Rovigno il 21 marzo; a Volosca ai 4, 5 e 6 aprile; a Veglia ai 12 e 13 aprile; a Cherso ai 15 aprile; a Lussin ai 18 aprile; a Pola ai 19, 20, 21, 22 e 23 aprile; ad Albona ai 31 marzo e 1. aprile; a Parenzo ai 23 e 24 marzo; a Buie ai 26, 28 e 29 marzo; a Pinguente al 7, 8 e 9 marzo; a Montona il 10, 11 e 12 marzo; a Pisino ai 2, 3, 4 e 5 marzo; a Castelnuovo ai 14 e 15 marzo.

Resoconto dello spedale civico per il 1895. Dal resoconto dello spedale civico per il 1895, testè pubblicato, togliamo i dati seguenti:

Nel *Nosocomio* furono curate complessivamente 14.001 persone, e precisamente: 8379 maschi, 5722 femmine. Di questi 14.001 curati *uscirono*: guariti 7044, migliorati 3775, non guariti 678; *morirono* 1381; *rimasero* al 31 dicembre 1895 nello stabilimento 1128. La cifra dei curati nel 1895 è di 1918 persone superiore a quella dei curati nel 1894.

Nella *Maternità* furono ricoverate, nel 1895, 373 donne fra gestanti e puerpere. Uscirono 348, 10 furono trasferite al Nosocomio, 7 morirono, 8 rimasero al 31 dicembre nello stabilimento.

Nel *Manicomio* furono curate 129 persone e precisamente 72 maschi, 57 femmine. Di questi 129 curati, *uscirono*: guariti 9, migliorati 8, non migliorati 3; *morirono* 5; *rimasero* al 31 dicembre 104.

Il resoconto è preceduto da una bella fotoincisione raffigurante il compianto prof. dott. Carlo Liebmann, nonchè dai discorsi tenuti sul feretro dell'estinto collega dai dottori Lorenzutti e Manussi; contiene inoltre i rapporti di tutte le divisioni del Nosocomio, come pure copiose notizie su osservazioni cliniche e casi importanti forniti per la VII divisione dal dott. Giorgio Nicolich e per lo stabilimento di Maternità dal prof. dott. Egidio Welponer.

Il „corso" degli ultimi giorni di carnovale. La Direzione di Polizia ha pubblicato il consueto avviso, che dà le norme per il mantenimento dell'ordine durante il corso delle carrozze, per giovedì, domenica, lunedì e martedì grasso.

Per il martedì grasso. Il Comitato della Società Americana ha stabilito, oltre ai premi annunziati, un premio (oggetto d'arte) per il miglior equipaggio *Fantasia* che comparirà nel corso del martedì grasso.

Il movimento nel nostro porto. Ieri arrivarono: con 17 passeggeri da Metcovich il piroscafo del Lloyd *Stephanie*; da Venezia l'*Arc. Ferdinando Massimiliano* con 39 passeggeri; da Obotti il piroscafo a.-u. *Boiana* da Nuova York e Venezia il piroscafo inglese *Pavone*; da Liverpool e Fiume il piroscafo inglese *Thyria*.

* Partirono i piroscafi del Lloyd *Psyche* per Metcovich, il *Timavo* per Zea; il bark italiano *Francesca T.*, lo scooner italiano *Tits* per Porto Empedocle; lo scooner italiano *Vincenzino* per Licata; per Hull partì il piroscafo inglese *Palermo*; per Messina il piroscafo italiano *Alessandro*.

Cronaca cinegetica. Il Circolo triestino di cacciatori ci comunica un elenco della selvaggina uccisa dai suoi soci nell'anno 1897 nel territorio di Trieste, in cui la caccia è ad esso appaltata.

La caccia fu esercitata nella stagione di palude (primavera) da 20 soci e nella stagione di monte (inverno) da 54 soci. Le giornate permesse per la caccia furono nell'autunno 30.

Vennero uccisi 732 capi di selvaggina di pelo e 896 capi di selvaggina di penna, così divisi: Caprioli maschi 5, lepri 687; totale selvaggina di pelo utile 692. Volpi 25, gatti selvatici 1, faine 4, donnole 7, tassi 3; totale selvaggina di pelo dannosa 40. Cotorni 98, pernici 161, quaglie 13, beccaccie 17, beccaccini 53, marzaiole 20, folaghe 1, voltolini 30, frullini 18, croccoloni 6, re di quaglia 3, diversi 11, colombi selvatici 403; totale selvaggina di penna utile 834. Falchi 32, sparvieri 2, cornacchie 19, gufi 8, aironi 1; totale selvaggina di penna, dannosa 62. — Totale generale 1628 capi.

Dal personale di sorveglianza vennero uccisi: 21 volpi, 4 faine, 1 gatto selvatico, 6 donnole, 3 tassi, 16 cornacchie, 7 falchi, 31 cani vaganti e 31 gatti, totale 120 capi dannosi.

L'attività si spiegò inoltre nel denunciare 5 contravventori alla legge sulla caccia e per caccia furtiva. Le denuncie ebbero per risultato 2 condanne e per 3 la procedura giudiziale è ancora in corso.

***

Da questa statistica risulta che il numero delle lepri uccise nel 1897 è di 247 superiore a quello del 1896; l'anno è stato oltremodo favorevole. Mancò invece del tutto il passaggio delle beccaccie (ed in genere di uccelli di passaggio) infatti, non ne furono uccise che 17. Ad ogni modo la caccia del territorio triestino è la migliore od almeno una delle migliori. Ciò si deve in buona parte alla qualità e coltura del terreno ed al suo clima mite in confronto al Carso superiore; vi contribuiscono anche molto, senza dubbio, la continua sorveglianza, esercitata in modo encomiabile dai guardacaccia, la caccia al selvatico dannoso, che da alcuni anni segna una rilevante diminuzione, e la persecuzione del bracconaggio.

Cronaca del tempo. Settimana bellissima quella trascorsa. Il carnovale che è agli sgoccioli non poteva essere favorito da tempi migliori. La temperatura al mattino e alla sera si mantiene relativamente bassa, non discende però sotto lo zero. Dal bollettino meteorologico si rileva che il barometro è stazionario sul 769. Nelle ultime ventiquattro ore è nevicato a Praga, Cracovia, Ischl, Zagabria, Hermannstadt e Bamberg. Nebbia a Monaco. La città più fredda è Ungvar con 10.9, la più calda è Malta con cent. 11.1. Il mare è tranquillo. Sulle coste della Dalmazia predominano venti abbastanza forti da Nord-Nord-Est.

La prima gita per mare. Oggi il piroscafo *Miramar* intraprenderà una gita di piacere per Miramar, partendo alle 2 e mezzo dal molo San Carlo. Ritornerà da Miramar alle 5.

Per Miramar e Grignano. Il piroscafo *Melanira* farà oggi una gita di piacere per Miramar e Grignano, partendo alle 2 e mezzo pom. dal molo San Carlo. Il ritorno seguirà alle 5 dal moletto dell'*Hôtel Grignano* e alle 5.10 da Miramar.

Le produzioni di trio. Non essendo il m.o Heller ancora perfettamente ristabilito, la prossima produzione di *trio* avrà luogo soltanto dopo il carnovale e cioè venerdì 25 corrente.

Malattie contagiose. Dal bollettino settimanale sul movimento delle malattie contagiose, si rileva che dal 5 al 12 corr. vennero denunciati 11 casi di difterite e croup, di cui 3 a Basovizza (la settimana precedente i casi erano 14) 2 di scarlattina e 2 di varicella. Morì 5 di difterite e croup.

L'attività della Cassa distrettuale per ammalati. Durante la settimana decorsa furono notificati 513 casi di malattia; vennero dichiarati guariti 431; rimangono in cura 1123. Tra questi si contano 144 ammalati per causa d'infortunio sul lavoro.

Si constatarono 116 contravvenzioni alle disposizioni dei medici.

A titolo sovvenzioni furono versate nel corso della settimana 10.708.52 corone.

Teatro Comunale. Questa sera ha luogo la prima rappresentazione del *Tannhäuser* di Riccardo Wagner. Le parti principali dell'opera sono affidate alle signore Giuseppina Cesareo, Tilde Milanesi e Amalia Belloni, ed ai signori cav. G. B. De Negri, cav. Antonio Scotti, Alfonso Mariani, Ignazio Bozzoli, Gusmano Barbieri, Gaetano Mazzanti e Clemente Ortali. Dirige il m.o cav. Edoardo Mascheroni. Lo spettacolo incomincia alle 8.

Teatro Filodrammatico. La compagnia Zago-Privato darà oggi, come ogni domenica, due rappresentazioni; la prima alle 3½, con la millesima replica del *Campagnolo ai bagni del Lido* e la farsa *Un signor a pranzo*; la seconda alle 7½ col *Ratto delle sabine* e le scene di pretura *Rivista giudiziaria*.

Domani sera poi avrà luogo l'annunciata serata commemorativa in onore alla memoria di Giacinto Gallina e a beneficio della vedova del compianto ed illustre commediografo.

Teatro Fenice. La compagnia Scognamiglio dà oggi due rappresentazioni; alle 3¼ *Frine*; alle 7½ *Armi e amori*.

Domani, serata d'onore del lepidissimo Marchetti. Si darà *Madamigella Ettore* e la nuova *zarzuela*: *Panquita*.

Per sabato prossimo la compagnia darà il suo veglione, che anche l'anno scorso ebbe un brillantissimo successo.

I balli popolari al Politeama. Oggi al Politeama Rossetti, dalle 3 alle 8 pom. si dà l'ultima festa popolare di ballo con lotteria di sei regali, alla quale potranno concorrere *gratis* tutti gli intervenuti. I premi consistono in un fazzoletto lana e seta, un taglio calzoni o taglio d'abito per signora, una catena d'argento da orologio, una dozzina di fazzoletti in elegante scatola, un pollo d'India, un vitello vivo.

L'estrazione seguirà alle 5 e mezzo.

Alle 10 il teatro si riaprirà al solito ballo popolare mascherato della domenica, che è il penultimo della stagione.

I nati e i morti nel Comune di Trieste. Durante la settimana dal 30 gennaio al 5 corr. nella nostra città provincia nacquero 52 maschi e 47 femmine; morirono 48 maschi e 45 femmine. Dei 99 nati, 17 erano illegittimi; di questi 93 morti, 40 erano inferiori ai 6 anni. Nella settimana corrispondente del 1897 i morti furono 74.

Dei 93 decessi verificatisi in questa settimana, 15 furono determinati da tisi polmonare, 24 da malattie infiammatorie degli organi respiratori, 2 da difterite e croup, 3 da enterite, 4 da apoplessia, 3 da degenerazioni cancrenose, 5 da debolezza senile, 5 da debolezza congenita, 29 da altre malattie; 3 da suicidio.

Piccolo incendio. Ieri mattina, alle 8 e mezzo, nella cucina del quartiere al I piano della casa N. 16 di via delle Lodole, avevano messo sul fuoco una padella con dell'olio. Ad un certo punto, l'olio s'accese, e la fiamma sviluppatasi appiccò il fuoco alla fuliggine del cammino. Accorsero prontamente i vigili, che in breve spensero il fuoco.

Sior Piero Nosela. *In Pretura.* Un vecchietto mingherlino, sior Piero Nosella, secco come un baccalà, nervoso, tutto tendini, sì che si muove come per effetto di molle nascoste sotto i larghi panni, che gli ondeggiano intorno stranamente. Ha l'acuto viso spelato; soltanto sotto al mento gli gira una piccola corona di peli grigiastri. Sul cranio calvo e lucido i capelli si possono contare; ma le sopracciglie, foltissime, lunghe e dure, gli coprono quasi gli occhietti chiari, irrequieti, pungenti. Un fuoco continuo questi occhi, sempre attenti, pronti a percepire ogni più piccolo atto delle persone e si può dire che un corpuscolo di polvere non passi loro dinanzi senza che essi lo abbiano sbirciato. Un bel tipo di furetto, che passa i suoi giorni e spesso gran parte delle sue notti in una botteguccia, un bugigattolo, sepolto in fondo ad un'androna oscura, umida, dove mai scende il sole. Nella sua tana egli vende giocattoli, oggetti di cancelleria, refe, aghi, bottoni e perfino stivali vecchi e collotti fuori d'uso, una farraggine di cose ammonticchiate intorno a lui, fino al soffitto e in tanta quantità che nel mezzo dell'antro resta appena una viuzza, dove non più di due persone si possono muovere; sior Piero vi si aggira, però, con la lestezza di uno scoiattolo e, a richiesta degli avventori, ghermisce sollecitamente, senza sbagliarsi mai, or l'uno or l'altro oggetto, con le mani adunche, che non abbandonano al compratore la merce se prima non ha depositato il denaro. Mani curiose, irrequiete, come gli occhi del vecchio. Afferrano il denaro tremanti, lo palpano, lo girano e rigirano, come se volessero cacciarselo nella pelle. E prima di rendere il resto? Questa, per sior Piero, è una operazione di speciale importanza. Egli getta prima la moneta sul banco, quindi la sfrega contro il legno, per vedere se non ve ne siano due appiccicate. E non basta. La prende poi in mano e la stropiccia fra le dita e appena allora la porge all'avventore, con molta grazia, però e, con un tal sorriso che quasi vien voglia di rifiutare il denaro, ringraziando con tutta umiltà. Ma non di rado avviene che il gentile vecchietto cor-

---

— Libero!

— Si è aperto un passaggio nel muro... dev'essere fuggito per una fogna. Ha dovuto raggiungere la Senna e da lì... e da lì...

Il banchiere riflettè profondamente.

— Il *pesce cane* è rimasto assente per un giorno... Vi è un tradimento... Il Fourgat ci ha venduti... ma a chi?

— Un inglese è uscito da qui poco fa...

— Il suo nome?

— Lord Trelauney.

— Da chi è stato presentato?

— Da Adriano!

— Trelauney! esclamò il banchiere. E' così... quella immensa fortuna di cui parlano... ne conosco adesso l'origine!... Arriva da Londra... Vi ha certamente condotto quel Magiaro maledetto! E, chi lo sa? E' forse ritornato con lui!

— Bisogna partire, disse Wanda atterrita.

— Non ancora, riprese Roberto; prima di tutto bisogna maritare Edvige, affrettare le formalità e finirla. Tu partirai il giorno stesso del matrimonio, e io resterò per lottare contro questi demoni!

XXIII.

Il ricatto.

Il lettore non ha dimenticato che il barone di Maucourt era rimasto debitore di Trelauney per una somma di ottanta mila franchi. All'uscire da Provenzali, il barone offrì il braccio a Yvonne di Pen-Hoet, e prese posto vicino a lei nella vettura che la bretona aveva avuto dalla liberalità di un principe russo. Yvonne occupava il secondo piano di una casa del viale dei Campi Elisi. Il barone la seguì nella scala e entrò con lei. Una volta, giunto nel salone, gettò violentemente il cappello, e, lasciandosi cadere in una poltrona, si mise a piangere.

— Che cos'hai, amico mio? domandò la bretona.

— Ho... ho... tu lo sai bene... Ho perduto con quel maledetto inglese, e, se non pago, sarò scacciato dappertutto!

Yvonne fece un movimento d'impazienza.

— Come hai fatto il tuo conto, questa sera? Non sai dunque maneggiare più le carte?

— Avevo preparato un pacchetto, riprese il barone con accento lacrimevole. L'inglese mi ha strappato le carte dalle mani e le ha mischiate di nuovo.

— Come fare? domandò Yvonne.

Il barone si alzò e la baciò su tutt'e due le guance.

— Tu non hai denaro? le chiese.

— No... ho due mila franchi in tutto, e ho cambiali protestate da tutte le parti.

(Continua)

sa sulla porta della bottega per richiamare il cliente e gli chieda, fissandolo con espressione feroce: La guardi, la prego! Me par de averghe dà due da diese invece de uno.

La sera, quando chiude il negozio, diviene un originale impagabile. Serrati, inchiavardati, sprangati gli scuri dell' unica finestra, che, di dentro è munita di solide ferriate, spegne il lume e rimane per qualche minuto silenzioso, nel buio. Poi comincia una sua litania tutta speciale, che dura non meno di un'ora, e varia in tutti i toni, dalla supplica alla minaccia più furibonda.

— Oh, caro sior ladro! Podè andar fora quando che volè. No ste aver paura...

— Come? Xe inutile che ve scondè. Ve go visto entrar. So che ve sè sconto sotto el banco.

— Podaria ciamar le guardie; ma mi son cristian; non voio farghe del mal a nissun. Capisso! Vu sè un pare de fameia. Va ben! Vu gavè ragion, ma gnanca mi no go torto. Vu gavè bisogno del toco de pan, ma no xe miga giusto che vignì a robarme a mi.

— Cossa? Volè restar drento? Volè restar drento per forza? ah, ma ve sbalgiè! ah, ma mi no son miga omo de farme far paura. Ve farò mi veder chi son.

— No gavè paura! Ah, per Dio! Ve romperò i ossi a colpi de baston. Ve ridurò come una polpeta. Fora de qua!

— Ve decidè a andar? Bravo! Ve prego! Ve suplico! Mi son un povero diavolo, no go soldi. No go che sta poca de roba che xe qua. E no xe miga per el valor de quel che me podaressi rubar che me importa. Xe perchè mi a sta roba ghe son affezionà. Dai! ve prego! Andè via! No ghe contarò a nissun! No me movo de sto canton. Vu andè fora e mi pacifico sero la porta e bona notte. Vardè a cossa che arriva el mio bon cuor. Ve meto davanti la porta, in strada, un fiorin. Vu andè fora, lo ciolè, andè per la vostra strada e mi ve ringrazio.

— Ma dunque no la volè capir! Ah, birbante! Ah, volè ruvinar un povero omo! Spetè! Ciapè!

E giù una grandine di bastonate, nel buio, contro la porta, contro il banco, contro il pavimento. E fra il succedersi fitto dei colpi, ora secchi, ora sonori, tuttavia la voce del vecchio, affannosa, stentorea:

— Maledetto can! Ladro! Assassin! Fora...

Così ogni sera, dalle otto e mezzo alle nove e mezzo, invariabilmente.

Giorni fa, poco prima delle nove, Giovannina Risa, una domestica, vecchia di di sessant'anni, mandata dalla sua padrona a comperare due soldi di refe, veduta ancora aperta la porta del Nosella, vi entrò di corsa. Il vecchio era nel suo momento più critico: - tirava bastonate e la fantesca ne fu investita come da un turbine. Uscì a precipizio, con le mani nei capelli - ammettiamo che ne abbia ancora una dozzina - urlando: - I me copa! I me ga copà! - E il Nosella dietro, menando sempre bastonate, che, per fortuna non coglievano che il vento, imprecando con strilli acutissimi: - Maledetto boia, ti me xe scampà!

*** Comparve dinanzi al giudice pretorile, accusato dalla Risa della contravvenzione di lesioni corporali e, poichè il magistrato non conosceva il sistema pratico-dimostrativo da lui adottato per convincersi che nessun ladro attenti alla sua proprietà, venne condannato a 5 fiorini di multa.

Echi di un fatto di sangue. Verso il meriggio del 19 gennaio, si trovarono, seduti nello stesso tavolo, nella cucina economica sita al N. 4 della via Economo Valentino Tonza, di 26 anni, e suo padre Antonio, campagnuoli, da Turriaco, da qualche tempo stabiliti a Trieste e occupati in qualità di manovali presso un imprenditore di costruzioni, e certo Giuseppe Lussa, facchino, d'anni 38, abitante a S. Giacomo.

Finito ch'ebbero di mangiare, poichè gli addetti al locale erano molto occupati, e pareva che il Lussa avesse molta fretta, i due Tonza gli dissero: - s'el vol el vadi pur! El ne lassi a noi i piati; sa savemo quanto ch'el ga. - E quegli, a tale cortesia, rispose duramente: No. Il vecchio Tonza se ne sentì offeso e rimproverò il Lussa dei suoi modi, della sua diffidenza. Da ciò un diverbio, in seguito al quale il facchino sputò in faccia al vecchio e questi gli rispose con la stessa moneta. Sarebbero anche venuti subito alle mani se non s'intrometteva il giovane Tonza, che li pacificò, almeno per il momento. Il Lussa, dopo essere stato cheto un poco, risollevò la questione e si mise a sfidare i due Tonza, invitandoli a venir fuori a misurarsi con lui. Siccome, però, la sua sfida non otteneva alcun risultato, uscì e tutto parve finito. Senonchè, di là ad alcuni minuti, il vecchio Tonza, uscito per comperare del tabacco, trovò il Lussa, che, spintoglisi addosso, si mise a tempestargli la testa di pugni. Non potendo reagire, perchè il suo avversario era molto più robusto di lui, si diede a gridare disperatamente, chiedendo aiuto. Il figlio, udite le grida del padre, fu di un balzo fuori del locale, e, veduta la scena, cieco d'ira e di timore per il padre, estratto un coltello, menò con lo stesso due colpi alla schiena del Lussa, che stramazzò a terra privo di sensi. Le ferite erano gravi, una gravissima perchè perforante la pleura. Sbalordito, il feritore, mentre il ferito veniva trasportato via, era rimasto a guardare, immobile, con l'arma in mano. Venne subito arrestato, prima ch'egli riuscisse a raccapezzarsi.

Iermattina egli comparve dinanzi ai giudici accusato del crimine di grave lesione corporale. Disse: No so cossa che sia nato drento de mi quando che go visto el Lussa che iera adosso de mio padre. No podaria descriver quel che go provà e no so gnanca quel che go fato. Me son acorto apena quando go visto el Lussa per terra, insanguinà. Xe sta come se me fussi vignudo un colpo. Iero subito pentì; ma no son colpevole, perchè in quel momento iero come mato. Bisogna considerar: Veder il proprio padre soto le man de un toco de omo, che ghe dà zo pugni per la testa. Me ga parso come che me mancassi la tera soto i piè, come se me vigniesi un capogiro. Go adoperà el cortel perchè.... Cossa so mi perchè? perchè la man la xe corsa sola a l'arma. Tanto xe vero che iero come insempià, che me son lassà arestar senza dir parola.

Confermate tutte queste circostanze dalle emergenze processuali, i giudici, assolto il Tonza dal crimine di grave lesione corporale, lo condannarono per la contravvenzione di eccesso nella difesa del padre, a un mese di carcere.

Quanto difficile possa essere riscattare della biancheria impegnata. La giovanetta Giuseppina Comisso, d'anni 15, abitante in via delle Barriera vecchia N. 33, l'altra mattina veniva incaricata dalla madre di riscattare alcuni effetti di biancheria del complessivo valore di 18 fiorini, impegnati tempo fa per 4 fiorini alla filiale del civico Monte, in piazza della Barriera vecchia. La Giuseppina aveva posto nella saccoccia del l'abito il portamonete contenente i quattro fiorini ed il biglietto di pegno, ma prima di recarsi alla filiale andò in piazza della Barriera a comperare del lardo, e appena ebbe fatto tale acquisto, s'accorse che il portamonete era sparito, e con lui s'erano dileguati due giovanotti che poco prima le stavano d'appresso. La poverina corse tosto alla filiale del Monte per il „fermo", ma le fu detto che la roba si trovava al Monte. Si recò a quella volta e le venne indicato di recarsi prima dal capo contrada e dal padrone di casa per la necessaria garanzia e quindi alla filiale perchè ivi doveva trovarsi ancora la roba. Quando la Comisso si recò alla filiale, venne rimandata al Monte e quando giunse ivi la biancheria era stata bell'e prelevata dai ladri.

A quanto sembra, però, l'autorità ha già fondati sospetti sugli autori del furto, e più specialmente sulle persone che ritirarono la biancheria, per cui è da ritenersi che non tarderanno a cadere nelle mani della giustizia.

Arresto a bordo. L'altra mattina, verso le 11, molte persone eransi agglomerate al molo N. 4 (del Sale) ivi attratte dalla presenza di alcuni organi di p. s. e di finanza a bordo del piroscafo *Vis*, ivi ormeggiato. L'agglomeramento si sciolse allorchè si vide tradurre dalle guardie di p. s. alla direzione di polizia, un uomo che dall'apparenza lasciava a comprendere essere un addetto di bordo. Da quanto fu dato di rilevare ai nostri *reporters* ecco che cos'era accaduto a bordo: Poco prima si erano recati colà per visitare il battello il respicente di finanza Panos e la guardia Gott. Il respicente come d'uso, chiese se nulla vi fosse a bordo oltre a quello ch'era dichiarato nel manifesto e avutane risposta negativa, scese nondimeno nella stiva dove rinvenne nascosti tra sacchi e botti alcuni bottiglioni contenenti circa 30 litri di vino. Chiamato il magazziniere, certo Antonio Carlo P., venne richiesto della provenienza di quel vino e si confuse talmente che il respicente fece avvertite dell' accaduto le guardie di p. s., le quali procedettero al suo arresto.

Ritenendosi ch'egli avesse spillato il vino dalle botti ivi imbarcate e posto poi nei bottiglioni per appropriarselo, fu condotto in via Tigor.

Dove si caccia lo spirito! Pareva che tutti i passeggeri fossero già scesi dal piroscafo *Carli*, ormeggiato alla riva della Sanità e proveniente da Capodistria, ma pure, accanto al palazzo del Lloyd un funzionario di finanza attendeva, attendeva ancora. Infatti quella sua attesa non era inutile. Alcuni minuti dopo, scendeva dal ponte del piroscafo una bambina di sei anni, tutta avvolta in uno scialle. Il funzionario, ch'era il respicente Panos, si avvicinò alla piccina, che camminava zoppicando, e le chiese se avesse alcunchè da sdaziare.

La fanciulletta rispose negativamente, ma il funzionario, credendo, a quanto pare, assai poco alla sua risposta, la invitò a seguirlo all' espositura della Sanità, ove ella si mise a piangere dirottamente. In un attimo s'agglomerò una folla di curiosi, la maggior parte dei quali commiseravano la bimba e rimproveravano al funzionario il suo agire. Tra i commenti generali s'udì la voce d'una donna che, comparsa tra la folla come una bomba, gridava al respicente: „No la se vergogna, tratar cussì mia fia! Arè gente cossa che i fa de le creature!"

Il Panos al vedere la donna, sorridendo, esclamò: „Oh la xe lei „Crota", e questa xe sua fia? Benon, adesso vignì tute due in ufizio!

La donna si schermiva ma dovette obbedire. All' espositura la piccina, che chiamasi Maria Appollonio, venne perquisita e sul posto... dove la schiena cambia nome le fu rinvenuto un vaso di latta contenente due litri e mezzo di spirito.

Contro la madre della piccina verrà proceduto a sensi di legge.

Lesioni accidentali. La sartina Ersilia Leitnich, d'anni 14, abitante in via Giustinelli N. 6, ieri mattina, verso le 8, riportò accidentalmente una ferita di taglio alla mano destra.

Per le cure opportune ricorse alla Guardia medica.

Ubbriaco caduto e ferito. Iersera il facchino Giorgio Stenovaz, di anni 46, da Prosecco, dopo aver fatto tappa in parecchie osterie, essendosi preso una sbornia potente, nel fare a *zig-zag* la via Crosada, perdette l'equilibrio e cadde a terra. Avendo nella caduta riportato parecchie contusioni ed escoriazioni, fu accompagnato all' infermeria Treves, ove gli furono lavate e fasciate le ferite, ed ove gli fu dato da fiutare un po' di ammoniaca, per schiarirgli un po' la vista e rinsaldargli le gambe.

13 Febbraio 1898